

Il romanzo. Arriva per la prima volta in Italia l'esordio dello scrittore morto nel 1980. Un insieme di descrizioni antropologiche e credenze magiche che definì uno stile

A Cuba il reale è meraviglioso per Carpentier

BRUNO ARPAIA

Romanziere, saggista, musicologo, il cubano Alejo Carpentier, nato nel 1904 e scomparso nel 1980, in Italia non è noto quanto dovrebbe. Siamo infatti parlando di un classico, di uno dei più grandi intellettuali latinoamericani del secolo scorso, vincitore nel 1977 del premio Cervantes, autore, tra l'altro, di opere come *Il regno di questo mondo*, *Il secolo dei lumi*, *I passi perduti*, *L'arpa e l'ombra* o *Concerto barocco*, variamente pubblicate, purtroppo senza grande esito, nel corso degli ultimi decenni da case editrici nostrane. A Carpentier si deve anche l'idea del cosiddetto "reale meraviglioso" in letteratura, con la quale, come scrive Vittoria Martinetto, adattava «i temi mutuati dal surrealismo alla scoperta di un'insospettata polivalenza del mondo americano», facendo sorgere il «meraviglioso» da una realtà continentale restituita con profondità ed esattezza. Per alcuni critici, inoltre, quel "reale meraviglioso" sarebbe addirittura l'antesignano del realismo magico (ma per concordare con questa ipotesi bisognerebbe prima di tutto ammettere che il realismo magico esista davvero, cosa nient'affatto scontata). Resta comunque indubbio che

Carpentier sia un autore che merita grande attenzione, ed è perciò molto apprezzabile la pubblicazione del suo primo romanzo, *Éc-ue-Yamba-Ó*, iniziato nel 1927 quando lo scrittore, accusato di comunismo, era ospite delle prigioni di Gerardo Machado, e terminato in esilio a Parigi nel 1933.

Il libro è ambientato all'epoca della prima guerra mondiale e costituisce il primo esempio letterario di immersione profonda nella cultura afrocubana, nei riti della *santería* e nella musica che li accompagna, nelle credenze magiche di un'importante parte della popolazione dell'isola. Diviso tra uno scenario rurale e uno urbano, il romanzo racconta la storia del *negro* Menegildo Cué: sopravvis-

suto a un'infanzia povera e dai ristretti orizzonti, all'ombra di un incumbente zuccherificio e tra le piantagioni di canna, il diciassettenne protagonista s'innamora di Longina; dopo una festa in paese, piuttosto ubriaco, ferisce il marito di lei, un bracciante haitiano, e viene imprigionato e portato all'Avana, dove, grazie ai buoni uffici di un cugino e di un politico, viene liberato e iniziato alla *santería nãñiga*. Ma la trama, diciamo, è relativamente importante; ciò che davvero conta nel romanzo sono la descrizione antropologica e lo stile, in cui si mescolano i primi tentativi latinoamericani di narrativa libera dai vecchi modelli naturalistici e le preoccupazioni

estetiche delle avanguardie europee, in particolare del futurismo e del surrealismo. Una fusione riuscita? Lo stesso autore aveva molti dubbi al riguardo, tanto che ne impedì per qualche decennio la ristampa e si decise a ripubblicarlo soltanto quando le edizioni pirata avevano riempito le librerie americane e spagnole. Nel prologo a quell'edizione, Carpentier parlava del romanzo come di «un prodotto forzosamente ibrido, sebbene non privo di qualche buon risultato», come di «una cosa da principiante, pittoresca, senza profondità: scale e arpeggi da studente», come di un esperimento troppo imitativo rispetto alle avanguardie europee, che non erano poi così innovative e stavano generando una «nuova retorica».

Un giudizio troppo severo e autocritico?

L'autore impedì a lungo la ristampa e lo ripubblicò soltanto quando le edizioni pirata avevano riempito le librerie americane e spagnole

Non tanto, in verità, a leggere il romanzo con gli occhi disincantati di oggi, allergici agli "avanguardismi" e diffidenti nei confronti di ogni "primitivismo", sia pure genuino, che tenti di addomesticare l'alterità del Nuovo Continente e di trasformarlo in un mondo di esotici sognatori a spasso tra prodigi, banani e mangrovie. E tuttavia, oltre a un innegabile valore documentale, il libro conserva una sua forza e una sua originalità. Peccato che nell'ottima versione italiana si perda inevitabilmente il sapore delle intraducibili battute dei dialoghi, scritte secondo la pronuncia e il gergo popolare cubano: uno tra i più importanti elementi di "realtà" che Carpentier intendeva affiancare al "meraviglioso" delle credenze magiche e mitologiche di origine africana.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



ÉCUE-YAMBA-Ó
di Alejo Carpentier

LINDAU
TRADUZIONE
DI VITTORIA
MARTINETTO
E THAIS SICILIANO
PAGG. 230, EURO 21



DISEGNO DI GABRIELLA GRANDELLI

